

DONNE IN OSTAGGIO

Ancora massacri e stupri impuniti, 100 vittime da gennaio E la polizia è intimorita

Servizio fotografico e testi
di **Alessandro Rota**

Il sospetto si insinua nel cuore gonfio di dolore di Mine, sorella di Emine Bas, 31 anni e madre di tre figli, uccisa dall'ex marito a colpi di pistola. «Da allora ogni volta che incrocio un uomo, mi chiedo se anche lui maltratta la moglie», dice tra le lacrime mentre ricorda la sorella. Ci troviamo nella provincia di Bilecik Bozüyük, cittadina a qualche centinaio di chilometri da Istanbul, poliedrica capitale economica del Paese. Negli incroci di poche strade si accostano tradizionalismo di matrice islamica e giovani hipster che vestono all'occidentale.

Mutlu Kaya, curda 19enne, colpita alla testa con un'arma da fuoco per aver partecipato ad un reality show, è soltanto il

caso più recente di tentato omicidio. Fortunatamente la giovane è uscita dal coma farmacologico ma sono almeno cento le vittime da inizio 2015 (oltre 300 lo scorso anno) e i casi sono in costante aumento.

I portavoce del movimento di Gezi Park — la rivolta di piazza del maggio 2013, sedata dalla polizia con un tragico bilancio di 8 morti — affermano che il governo di Erdogan si è gradualmente diretto verso arcaici tradizionalismi, con dichiarazioni pubbliche che insinuano la disuguaglianza di genere e dunque favoriscono le violenze contro le donne.

Ipek Bozkurt, avvocato e volontaria dell'associazione Kadın Cinayetlerini Durduracağız («Fermeremo gli omicidi delle donne»), ha rinunciato alla carriera in un grande studio per dedicarsi alla difesa di donne vittime di abusi e per rappresentare legalmente le famiglie delle vittime di femmini-

cidio. La pena, carcere a vita, comminata al marito assassino di Emine non porta sollievo al padre della ragazza, Sabri Bas. L'uomo confida di aver perso completamente la fiducia nelle autorità: «Pochi giorni fa ho letto di una ragazza tagliata in 62 pezzi; questo è il trattamento che di solito riserviamo ai montoni», dice mentre prega sulla lapide della figlia.

Il dolore non trova sollievo nemmeno nella casa di Hatice Karaca, sgozzata dal marito dopo due anni di matrimonio. La madre, Masibe, e la sorella maggiore, Aysel, concordano nel dire che «è la comunità che dovrebbe reagire più duramente. I familiari di chi ha commesso l'omicidio di nostra figlia dovrebbero essere isolati».

Göksu Gül, giovane fumettista ed artista femminista parla della condizione della donna attraverso la sua opera *Babies* che commenta dicendo «di solito noi donne siamo portate a

prenderci un uomo per difenderci dagli altri uomini. Tuttavia non credo sia un problema della sola società turca. La vera alternativa è dedicarsi alla realizzazione personale preoccupandoci meno delle pressioni a cui siamo sottoposte».

La polizia è spesso intimorita, se non accondiscendente. A testimoniare è il caso di Finger Yetiskin, la cui figlia fu uccisa lo scorso marzo: «I poliziotti hanno atteso oltre un'ora e mezza fuori dalla porta di casa mentre mia figlia veniva picchiata ed uccisa perché conoscevano l'aggressore. Loro sono colpevoli tanto quanto il criminale che ha sparato».

Una legge emanata nel 2005 prevedeva 3 mila case rifugio per proteggere le vittime di abusi; ma secondo Amnesty International ne sono state aperte soltanto 90. Nel frattempo, le linee telefoniche d'emergenza del governo turco hanno ricevuto oltre 75 mila chiamate nell'arco di soli sei mesi.

La vicenda

- Sono almeno cento le vittime della violenza sulle donne in Turchia dall'inizio del 2015. Lo scorso anno si è toccata la cifra record di 300 vittime, e i dati del femminicidio sono in crescita costante

- Nelle fotografie, dall'alto in senso orario: le sorelle e la madre di Hatice Karaca, sgozzata dal marito dopo due anni di

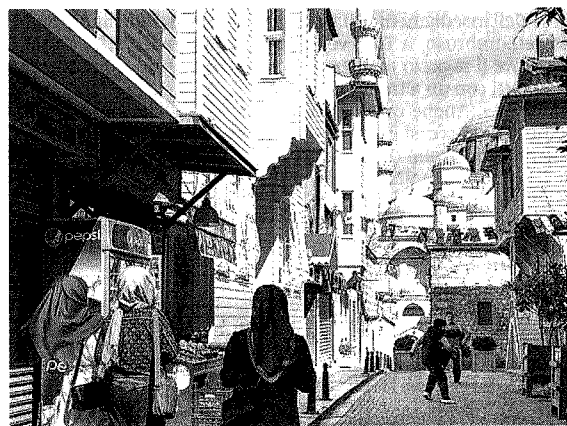
matrimonio; ancora la madre di Hatice, Habibe; una strada del centro di Istanbul; Sabri Bas sulla tomba della figlia Emine, 31 anni e madre di tre figli, uccisa dal marito a colpi di pistola; un poster

sgualcito della festa della donna; l'inconsolabile Sabri Bas e la moglie Fatma

- Una legge emanata nel 2005 prevedeva almeno 3 mila case rifugio per

proteggere le vittime di abusi, ma secondo Amnesty International ne sono state finora aperte soltanto 90





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 091070